



Febbraio 2020

Il Vangelo della gioia

Caro catechista,

avevo pensato di dedicare la lettera di questo mese al tema del celibato sacerdotale di cui si sta parlando molto in questo periodo, ma pochi giorni fa mi sono giunte delle notizie che mi hanno procurato molta preoccupazione e sconcerto. Ci sono evidentemente ancora modelli e metodi di catechismo che si ispirano a un cristianesimo fatto di rinuncia, pessimismo, costrizione, obbligo, minaccia, paura. Questo cristianesimo mi sembra molto vicino a una sorta di terrorismo religioso.

Non ti nascondo che sono rimasto costernato a sentire queste notizie. Mi sono sentito in dovere, perciò, di affrontare subito con te questo problema. Credevo che quel tipo di cristianesimo appartenesse a un passato ormai superato, ma vedo, con grande meraviglia, che ci sono ancora catechisti che trasmettono questa immagine di fede cristiana.

Prima di tutto vorrei precisare che, anche se nel passato ci sono stati dei santi che hanno praticato rinunce, penitenze, anche estreme, dobbiamo inquadrarle nello spirito del tempo e capirne le motivazioni, altrimenti queste pratiche potrebbero risultare gravemente fuorvianti. Anche loro non intendevano proporre come scopo della vita cristiana il dolore per il dolore, anche in quei tempi intendevano unirsi alla passione di Cristo e all'amore che lo ispirava. Anche per loro lo scopo era partecipare all'amore infinito di Gesù che per salvare noi non aveva esitato ad affrontare l'immenso dolore della croce.

Comunque, precisato questo, occorre che il tuo insegnamento presenti un'immagine vera e completa di Gesù. Per questo ti vorrei mettere in guardia da alcuni pericoli che dobbiamo assolutamente tener presenti, pena una presentazione della fede sbagliata e controproducente. Ti prego allora di prendere nota dei seguenti punti:

Il cristianesimo non è *rinuncia*, ma possesso e pienezza. Ciò che caratterizza Gesù e il suo insegnamento non è il no, ma il sì. Non è che uno più rinuncia e più cristiano è. Questa è una mentalità, si direbbe, stoica. Gli stoici erano i seguaci di una filosofia nata in Grecia circa 300 anni a.C. che praticavano un rigorismo morale, però fine a se stesso perché non avevano alcuna prospettiva oltre la morte. Se talvolta Gesù ci richiede delle rinunce lo fa solo per garantirci una pienezza maggiore, una gioia maggiore, un bene più grande, più vero e duraturo.

Il cristianesimo non ha una visione *negativa* della vita e della realtà. Il mondo, la vita per il cristiano sono un dono di Dio e non sono quindi un male da disprezzare o da fuggire, sono un bene perché vengono da Dio e sono strumento e rivelazione del suo amore.

Il cristianesimo non è *costrizione*, obbligo e imposizione. I comandamenti di Dio sono un binario che permette al treno della nostra vita di raggiungere più facilmente e pienamente il suo traguardo. Dio non è un padrone dispotico, ma vuole essere nostro Padre. Non per nulla anche sul Sinai, quando Dio dà a Mosè le tavole della legge, la Bibbia parla di dieci parole, non di dieci comandamenti. Dio, infatti, intende parlare all'uomo, rivelare il suo amore e donare la sua salvezza, non semplicemente imporre delle norme. Anche se dobbiamo anche dire che il comando non è sempre segno di dispotismo, ma può essere segno di amore e di premura come nel caso del rapporto fra genitori e figli. Dio, comunque, vuole dei figli, non degli schiavi. Insomma Gesù è venuto a portarci la libertà. Ti ricordi cosa dice al giovane ricco? «**Se vuoi essere perfetto, va', vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; e vieni! Seguimi!**». ²² *Udita questa parola, il giovane se ne andò, triste; possedeva infatti molte ricchezze. (Mt 19,21-22)*

Certo, se dico di no all'amore di Gesù me ne torno triste perché anche le molte ricchezze materiali non mi danno quella felicità a cui aspiro. Comunque Gesù non mi costringe, mi lascia libero, anche perché un atto di amore forzato non sarà mai un atto di amore vero. Tu mi dirai che le regole ci vogliono, che anche la Chiesa ci impone delle regole. A questo proposito ti citerò una frase di don Giussani che mi ha sempre molto colpito: " *La regola produce il Mistero!*" Che vuol dire? Nella messa la preghiera eucaristica si chiama *canone* che in greco vuol dire *regola*. Questa preghiera contiene il racconto dell'istituzione dell'Eucaristia che costituisce il momento centrale della Messa che noi chiamiamo *consacrazione*. Il sacerdote, infatti, facendo memoria dell'ultima cena, ripete le parole di Gesù e, per il po-

tere da Lui ricevuto, trasforma il pane e il vino nel Corpo e nel Sangue di Cristo. Quindi davvero nella messa, ma dovrebbe essere anche nella vita, la regola produce il Mistero, cioè la fedeltà al comando di Gesù (“Fate questo in memoria di Me!”) produce la Presenza del Signore e l’efficacia della sua opera salvifica. Il cristianesimo non è il culto della regola per la regola, è il culto, l’adorazione amorosa del Mistero della Presenza di Cristo che salva per sempre la nostra vita.

Sempre su questo punto mi ha colpito come S. Benedetto, nella sua regola, parla ai monaci dell’obbedienza. *Eis convenit qui nihil carius Christo existimant.* (5,2) Tradotto: *L’obbedienza conviene a coloro (i monaci) che non hanno niente di più caro di Cristo.* Per S. Benedetto, dunque, l’obbedienza non è una regola fine a se stessa, è uno strumento per coltivare e aumentare l’affezione a Cristo. Egli mette in stretta relazione l’obbedienza con il legame affettivo con Cristo. Non è l’obbedienza di una caserma. Il rapporto con Lui non può essere ridotto a costrizione.

Anche la parola *penitenza* devi spiegarla bene ai tuoi ragazzi, altrimenti, diventa una parola pericolosa. Non è che il Signore è contento quando vede i suoi figli soffrire. Che Padre sarebbe? Devi stare molto attento a parlare di certi argomenti perché se non li presenti bene potresti condizionare negativamente per sempre i ragazzi che ti sono stati affidati. Potresti essere responsabile del loro allontanamento da Gesù e causare in loro la perdita per sempre della fede. Non ti nascondo che sono un po’ preoccupato per questo. Gli anni del catechismo sono importanti nel bene, ma anche nel male. Certe esperienze negative il bambino se le porta dietro per tutta la vita e certi messaggi oppressivi, ossessivi, angoscianti possono turbarlo per sempre. Devi sempre ricordare che hai davanti dei bambini, ma i bambini di oggi sono gli uomini e le donne di domani.

L’essenza della penitenza non è lo star male. Penitenza è una parola bellissima, ma intesa male può diventare un incubo oppure, in caso di rifiuto a priori, i tuoi ragazzi si priveranno di una preziosa ricchezza per tutta la loro vita.

Penitenza, in greco, *metanoia*, deriva da *meta* che vuol dire *dopo, oltre, e nous* che vuol dire *mente, ragione, intelligenza*. Penitenza, dunque, di per sé, vuol dire “oltre la mente”, “oltre la ragione”. Il credente si fida e si affida a Dio e quindi va oltre ciò che può comprendere con la sola ragione e con la luce della fede arriva a conoscere, anzi ad abbracciare, ciò che sta oltre i limiti della ragione umana. Per questo *metanoia* è diventata sinonimo di cambiamento della mente e quindi, conversione. Ma questa è la cosa più bella che possa capitare a un uomo: penetrare il Mistero di Dio e della vita senza fine. Vedi quanto bene si può fare col catechismo, ma anche quanto male se non si spiegano bene certe parole?

Il cristianesimo non è neppure *volontarismo*. Non dobbiamo trasmettere ai ragazzi l’i-

dea che il cristiano deve raggiungere la perfezione con la forza di volontà, l'idea che la santità si raggiunge attraverso il nostro sforzo. Questo renderebbe inutile il dono della Grazia. Nel cristianesimo la cosa più importante è l'azione di Dio, non lo sforzo dell'uomo. L'azione di Dio è gratuita per questo si chiama Grazia. Il cristiano è colui che fa spazio all'azione di Dio e certamente accoglie e risponde positivamente, col proprio impegno alla sua iniziativa.

Il cristianesimo è gioia

Caro catechista ti chiedo davvero con tutto il cuore di vigilare sul tuo insegnamento.

Il cristianesimo è l'esperienza di una grande gioia. Pensa che il ministero pubblico di Gesù si apre con un discorso sulla felicità. La magna carta del cristianesimo è la proclamazione delle *Beatitudini*.

³*«Beati i poveri in spirito,*

perché di essi è il regno dei cieli.

⁴*Beati quelli che sono nel pianto,*

perché saranno consolati.

⁵*Beati i miti,*

perché avranno in eredità la terra.

⁶*Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia,*

perché saranno saziati.

⁷*Beati i misericordiosi,*

perché troveranno misericordia.

⁸*Beati i puri di cuore,*

perché vedranno Dio.

⁹*Beati gli operatori di pace,*

perché saranno chiamati figli di Dio.

¹⁰*Beati i perseguitati per la giustizia,*

perché di essi è il regno dei cieli.

¹¹*Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia.* ¹²*Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. (Mt 5,3-12)*

L'obiettivo dichiarato di tutto il magistero di Gesù è la beatitudine cioè la felicità. Egli è venuto per indicarci la strada della felicità. Addirittura Gesù ci promette la beatitudine, la felicità, perfino nella persecuzione. E' talmente grande, superiore, la felicità che viene da Lui, che nemmeno la persecuzione e l'insulto mi impediranno di essere beato, cioè felice

perché il suo amore mi farà sperimentare la sua gioia anche nel dolore.

Permettimi allora, caro catechista, di indicarti alcuni testi del Nuovo Testamento a conferma di quanto vado dicendo. Tu non devi credere a me, devi credere a quello che Gesù, il Maestro, con la sua divina autorità, ha insegnato a me e a te.

Gesù non è venuto per renderci tristi e angosciati, ma desidera la nostra gioia. E' Lui stesso che lo dice chiaramente nel vangelo ¹³*Ma ora io vengo a te(Padre) e dico questo mentre sono nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia. (Gv 17,13)*

Neppure il peccato è ostacolo alla gioia di Gesù. Ricorderai bene il cap. 15 del vangelo di Luca.

Il pastore che ha perso la pecora, o la donna che ha smarrito la moneta appena le hanno ritrovate dicono contenti ai loro vicini: *“Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora, o la moneta, quella che si era perduta”.* (Lc 15,6) E Gesù commenta: *“⁷Io vi dico: così vi sarà gioia nel cielo per un solo peccatore che si converte, più che per novantanove giusti i quali non hanno bisogno di conversione. (Lc 15, 7)*

Ancora più forte e commovente è il racconto della parabola del Padre misericordioso.

Neanche la fuga da casa, neanche lo sperpero del patrimonio familiare, neanche la vita dissoluta condotta dal figlio, neanche la motivazione piuttosto egoistica del ritorno (“lo qui muoio di fame”) sono un’obiezione per il padre che, senza indugio, organizza una grande festa e un grande banchetto per il figlio ritrovato: ²³*Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, ²⁴perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”.* E cominciarono a far festa. (Lc 15,23-24)

Se levi la festa dal vangelo non si capisce più nulla di esso. Gesù non ha mai umiliato i peccatori, al contrario li ha perdonati, incoraggiati e valorizzati.

Gesù non ha vissuto come un asceta che disprezzava i beni della vita terrena. Ti ricordi questo passo?

¹⁸*È venuto Giovanni, che non mangia e non beve, e dicono: “È indemoniato”.* ¹⁹*È venuto il Figlio dell’uomo, che mangia e beve, e dicono: “Ecco, è un mangione e un beone, un amico di pubblicani e di peccatori”.* (Mt 11, 18-19) Gesù accoglie gli inviti, anzi talvolta si invita da sé come nel caso di Zaccheo. Non disdegna la tavola, i banchetti. Tant’è vero che questo comportamento desta meraviglia nei ben pensanti. Anche il primo miracolo che fa, lo fa nel contesto di un invito a un banchetto di nozze insieme a sua Madre. E ancora, il primo miracolo lo fa per una banalità, per procurare il vino ai due sposi che evidentemente non avevano fatto bene i loro calcoli; perché non mancasse il vino, perché una festa non fosse disturbata da questo imprevisto.

Ti vorrei consigliare di leggere un libretto delizioso del Cardinale Giacomo Biffi, defunto nel 2015, intitolato “Gesù” in cui l’autore si “diverte” a mostrare che Gesù non era affatto né

uno straccione, né uno che disprezzava le cose belle. Gesù, per esempio, vestiva una tunica che era tessuta tutta d'un pezzo per cui, quando ormai era già crocifisso, i soldati non la divisero, non la tagliarono, ma la tirarono a sorte per non sciuparla. Ma del resto anche per l'ultima cena vediamo che Gesù sceglie una bella sala con i tappeti, perché doveva essere una cena particolarmente solenne. Era la Pasqua e in più stava per inaugurare la nuova Pasqua. Non mi pare che si possa dire che Gesù ci proponga come ideale la rinuncia fine a se stessa e anche quando parla di rinuncia lo fa in vista di un bene più grande. *Chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo. (Lc 14,33)* L'obiettivo della rinuncia è il possesso di Lui, del suo amore. Lo scopo è sempre il possesso della gioia, della felicità. Nella parabola dei talenti il premio al servo fedele nel poco, consiste nella gioia del suo Signore, questo è il punto di arrivo.

²¹*“Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”. (Mt 25,21)*

Gesù, anche se è Dio, non mantiene le distanze, ma intesse con noi rapporti di vera amicizia. Poco prima della passione, infatti, Gesù dice queste parole: ¹⁵*Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi. (Gv 15,15)* Gesù non si rivolge a noi come un padrone, ma ci tratta come amici.

Gesù non è venuto a portare la morte, ma la vita.

Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza. (Gv 10,10)

Anche S. Paolo arriva a dire ai suoi fedeli di Corinto: ²⁴*Noi non intendiamo fare da padroni sulla vostra fede; siamo invece i collaboratori della vostra gioia, perché nella fede voi siete saldi. (2 Cor 1,24)*

La prima lettera di S. Giovanni ribadisce con forza questa verità: ¹*Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita – ²la vita infatti si manifestò, noi l'abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi –, ³quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo. ⁴Queste cose vi scriviamo, **perché la nostra gioia sia piena. (1 Gv 1,1-4)***

Conclusione

Tutta la missione di Gesù si può riassumere nel dono della gioia. Perché Gesù faceva i miracoli? Per annunciare visibilmente che Egli era venuto a guarire, a salvare e quindi a portare la gioia e la consolazione. Perché insegnava? Perché è morto sulla croce? Perché è risorto? Unicamente per donarci la gioia della vita nuova, della vita eterna.

Certo, però, rimane vero che il cristiano non può non affrontare il tema del dolore e del sacrificio.

Siamo discepoli di Gesù che è passato attraverso il dolore della croce e della morte. Il punto non è eliminare il dolore dalla nostra vita. Tu, catechista, non puoi certo insinuare che la vita cristiana sia tutta una festa. Alla vita cristiana appartiene anche la croce. ma la tua arte di catechista sta proprio nel far capire ai tuoi ragazzi che il dolore, la croce, la morte, Gesù li attraversa e li sconfigge. Il traguardo di Gesù, e nostro, è e rimane, la pienezza della vita e l'eterna gioia del cielo.

Per farti capire cosa voglio dire ti faccio tre esempi che mi sono capitati in questi ultimi tempi.

Una signora mi ha raccontato di una sua amica di 48 anni che aveva due bambine piccole. Ha scoperto di avere un cancro e in venti giorni è passata dalla vita normale alla morte. Quando, durante quei venti giorni, ha capito che non c'era più nulla da fare, ha detto: "Va bene, vuol dire che crescerò le mie bambine dal cielo"!

Un'altra signora mi ha raccontato che aveva un figlio, Luca, che a nove anni si è ammalato, anche lui di tumore, e a tredici è morto. Questo ragazzo, che pregava sempre, un giorno le ha detto: "E perché non a me"? La mamma ha scritto un libro su questa storia che ha intitolato: "Luca, un pezzetto di cielo"!

L'ultimo esempio riguarda Niccolò Bizzarri, quel giovane disabile di 21 anni che è caduto dalla carrozzina che era rimasta impigliata in una buca di Piazza Brunelleschi qui a Firenze. Prima di concelebrare la Messa del suo funerale un mio amico prete mi raccontava che aveva incontrato il babbo di Niccolò che gli aveva detto: "Mi dispiace, non abbiamo fatto quella cena che avevamo fissato". L'amico prete ha risposto: "Vuol dire che la faremo appena possibile". Ma il babbo ha subito precisato: "Sì, ma non per ricordare il passato, ma per celebrare la nuova vita che Niccolò ha iniziato in questi giorni"! Nota che i suoi genitori sul santino ricordo hanno scritto la famosa frase con cui si chiude il "Diario di un curato di campagna" di G. Bernanos: "Che importa, tutto è grazia"!

Come vedi il dolore non manca anche nella vita del cristiano, ma è un dolore sconfitto dalla fede, riempito dalla speranza e riscaldato dall'amore.

Don Dante Carolla

Direttore dell'Ufficio catechistico diocesano

Sito internet: <http://carocatechista.blog.diocesifirenze.it/>

Mail: carocatechista@diocesifirenze.it